

CENTENARIO SOTTO IL SEGNO DI UNA NUOVA VITALITÀ

MORANTE

➔ C'è una Morante giovanile prima del Romanzo già riscoperta da Garboli ma ancora piena di sorprese: intanto, una trentina di racconti dispersi pieni di «disneyani» incanti familiari

di ELISA DONZELLI

●●● Il 2012 è anche un centenario femminile e l'Italia dovrebbe bearsene. Oltre a Giorgio Caproni e a Giovanni Macchia, nel 1912 sono nate Joyce Lussu (scrittrice-partigiana traduttrice di Nazim Hikmet), Antonia Pozzi (poetessa legata al gruppo milanese di Antonio Banfi) ed Elsa Morante. Della scrittrice romana negli ultimi mesi si è parlato in un convegno tenutosi a Madrid e soprattutto attraverso coloro che l'hanno conosciuta per davvero, testimoni preziosi di incontri fatali spesso decisi per le proprie sorti letterarie. Molte sono state le letture radiofoniche e crescono le iniziative previste per l'autunno, in testa a tutte quelle organizzate dalla Biblioteca nazionale di Roma tra cui una mostra a ottobre e un seminario di studi a dicembre. Ma un centenario che porti con orgoglio i suoi anni non dovrebbe trascurare gli esordi di uno scrittore. Perché, prima di conquistarsi questo podio secolare, un autore – che in questo caso è poi la nostra più «straordinaria» narratrice – ha dovuto scontare il peso della sua giovinezza.

C'è una Elsa Morante degli anni trenta e dei primi anni quaranta che ha fatto parlare di sé molto più di quanto non facciano le sue liti con Alberto Moravia o le reazioni leggendarie che suscitava nel mondo della letteratura. È la Elsa dei venti e trent'anni, prima della guerra e prima che, a guerra finita, nascesse la Repubblica votata dalle donne. Prima insomma della grande virata al romanzo con quel libro visionario e ottocentesco, uscito nel 1948, che è *Menzogna e sortilegio* e che György Lukács definirà «il più grande romanzo italiano moderno».

Su questa Elsa – che è quella dei racconti e delle fantasie per bambini in parte confluiti nel *Gioco segreto* del 1941, nelle *Bellissime avventure di Cateri dalla trecciolina* del 1942 e in misura minore nello *Scialle andaluso* del 1963 – aveva lavorato soprattutto Cesare Garboli. Sin da ragazzina di racconti la Morante ne aveva scritti a ritmi serrati «con una media di uno ogni venticinque giorni per nove anni filati». Di tutta quella gran produzione qualcosa aveva ripreso in volume e qualcos'altro – che lei stessa giudicava «decisamente brutto» – lo aveva rifiutato. Una quindicina di anni dopo la morte della scrittrice, Garboli aveva raggruppato alcune di quelle primissime prove considerandole «antefatti essenziali» per comprendere una delle intelligenze e delle personalità letterarie più acute del Novecento. Erano nati così, nel 2002, i *Racconti dimenticati*: «un atto dovuto» all'amica e al pubblico «differenziato» e «indicibile» dei lettori nuovi. Preoccupato per il destino dei suoi scritti, il critico viaregino sapeva che l'immagine di Elsa – quella stregata dalle fotografie immerse tra i gatti – avrebbe continuato a suscitare un ventaglio incredibile di attenzioni da parte di intellettuali, artisti e cantanti pronti a considerarla al vertice di ogni incantevole e incantata vocazione femminile.

Adesso la voce vera di Elsa Morante potremo continuare ad ascoltarla in autunno quando Einaudi cederà la scrittrice mandando in libreria gli epistolari inediti intitolati *L'amata. Lettere di e a Elsa Morante*, frutto dell'amorevole cura di Daniele Morante (leggeremo le lettere con Moravia, con Pasolini, con Giacomo Debenedetti ma anche quelle private con gli amici). Prodigli degli scrittori veri che cent'anni non li dimostrano affatto se da qualche parte nascondono ancora segni tangibili della propria vitalità letteraria.

Tanto vale allora ricordare ai lettori che quanto Elsa Morante aveva scritto non è ancora del tutto esaurito visto che – accanto a quelle selezionate da Garboli e accanto alle lettere di prossima uscita – una trentina di racconti restano dispersi su



I fratelli minori degli anni '30 e '40

giornali e riviste degli anni trenta. Da piccola Elsa non aveva frequentato le scuole elementari ed era la prima di quattro fratelli – Aldo, Marcello e Maria (un primo fratello Mario era morto in fasce) – figli naturali della maestra ebrea Irma Poggibonni e di Francesco Lo Monaco ma figli anagrafici di Irma e di Augusto Morante. Già al ginnasio andava scrivendo storie da raccontare ai fratelli minori (considerati all'epoca «gli unici lettori suoi») che tra il 1933 e il 1942 sarebbe riuscita a pubblicare sui settimanali «I diritti della scuola», «Il corriere dei piccoli», «Oggi» e «Meridiano di Roma» firmandosi spesso Antonio Carrera. Pagine che al regime piaceva chiamare «femminili», lette da molti italiani e da pochi di quelli che l'avrebbero potuta notare. Del suo talento di narratrice si erano accorti Giacomo Debenedetti e Alberto Savinio ma era stata Natalia Ginz-

burg a ricevere il manoscritto di *Menzogna e sortilegio* e a portarlo all'Einaudi. Con quattro grandi romanzi, una raccolta di poesie, la particolarissima commedia *Il mondo salvato dai ragazzini*, i saggi raccolti in *Pro e contro la bomba atomica* e i più «meritvoli» racconti, Elsa Morante avrebbe raggiunto l'attenzione del grande pubblico. Col tempo la critica si sarebbe occupata del suo stralunato rapporto con la maternità, del mito di Narciso e dell'ossessione per le figure doppie destinate ad affetti infelici. Ma un episodio antico nella vita di Elsa contiene l'idea che in lei, sin da giovanissima, maturava della letteratura. Ce ne parla tra le righe un racconto uscito nel 1939 sul settimanale «Oggi» intitolato *Nostro fratello Antonio* e ripreso da Garboli nei *Racconti dimenticati*: «A dire di nostra madre, tutti noi fratelli fin dal giorno della nascita mostrammo le nostre

virtù straordinarie (...). Ma il più straordinario, la meraviglia di tutti era nostro fratello Antonio (...). Appena venuto alla luce, (...) senza neppure aver spiegato le ragioni del suo contegno, chiuse gli occhietti e morì (...). Sapevamo (e chi mai potrà dirlo) che lui levarlo dalla mente? che il nostro fratello Antonio, mentre noi peccavamo e scontavamo sulla terra, ci preparava, con le sue mani regali, l'aurea casa del perdono in Paradiso». Oggi sappiamo anche che nello stesso periodo Elsa andava scrivendo un diario di sogni e pare intitolato *Lettere ad Antonio* e che nei mesi successivi all'8 settembre del '43, rifugiata a Sant'Agata di Fondi con Moravia, portava con sé una copia dei *Fratelli Karamazov* finita in mille pezzi per fronteggiare l'indigenza della guerra. Quel «fratello mancato» lo avrebbe ricordato per l'ultima volta nel 1945 in una poesia dedicata al fantasma di

Narciso e confluita nella raccolta *Alibi*: «Come un fratello maggiore, fanciullo al pari / e materno in cuore, indago su te / i segni della notte». Con il 1948 il passaggio al romanzo avrebbe consacrato il tempo dei figli unici: Elsa, la narratrice di *Menzogna e sortilegio* nata dall'unione infelice di Anna e Francesco il cui solo interlocutore è il gatto Alvaro; il bambino dell'*Isola di Arturo*, destinato ad avere una matrigna presoché coetanea – che in tutto e per tutto avrebbe potuto essere sua sorella (o la sua sposa) – e a scoprire che i viaggi del padre lontano da Procida altro non erano che le avventure omosessuali di Nino, il primogenito della *Storia* che avrà un fratello nato dalla violenza di un soldato tedesco sulla madre Ida; e infine Manuele, figlio illegittimo di una misteriosa ragazza andalusa nell'ultimo romanzo, *Araceli*.

Non così per i racconti giovanili

IN ATTESA DEGLI EPISTOLARI INEDITI...

●●● In attesa dell'uscita degli epistolari inediti di Elsa Morante a cura di Daniele Morante con la Prefazione di Alfonso Berardinelli, quest'anno la casa editrice Einaudi ha riportato in libreria *Il mondo salvato dai ragazzini con introduzione di Goffredo Fofi («Lecture Einaudi») e Alibi («ET Poesi»)*. Abbastanza di recente l'editore Sellerio ha invece pubblicato una serie di testimonianze di alcuni degli amici più stretti della scrittrice romana in larga misura estrapolate da *Fine secolo*, supplemento di un numero di *Reporter* del 1985 (*Festa per Elsa*, a cura di Goffredo Fofi e Adriano Sofri 2011).

Per ottobre e dicembre la Biblioteca nazionale centrale di Roma, che conserva le carte della scrittrice, ha organizzato due importanti celebrazioni. Il 10 ottobre verrà inaugurata la *Mostra Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia. Inediti e ritrovati dall'Archivio di Elsa Morante che documenta le nuove acquisizioni donate da Carlo Cecchi e Daniele Morante nel 2007*; il dono si aggiunge alle carte della scrittrice che furono al centro della grande mostra del 2006 *Le stanze di Elsa. A seguire, il 5 dicembre 2012 sarà presentato il seminario di studi Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia. Dal laboratorio di Elsa Morante*.

che, pieni di incantesimo «waldsneyano» (come Giorgio Caproni amava definirli) e ancora affezionato alla fiaba dei fratelli Grimm, multiplcano a dismisura la struttura parentale: nonne e nonni, padri e madri, mariti e mogli che generano figli pieni di fratelli e di sorelle. Lo si capisce scorrendo i titoli salvati da Garboli: *I gemelli, Il fratello maggiore, Le due sorelle, Il fratello minore, Nostro fratello Antonio*. E lo stesso vale per alcuni dei racconti ancora dispersi, anch'essi dai titoli «doppi» dedicati a personaggi-fratelli: *Il sogno delle cento culle* (e di due fratelli gemelli), *Giorno di compere* (storia delle due sorelle povere Rosetta e Germana), *La bella vita della vecchia Susanna* (e della sorella Ida), *Festa da ballo* (vita delle sorelle Carla e Laura), *La leggenda di San Celestino* (che era povero con tanti fratelli), *Infanzia di Gesù* (e della sua amica con una bambina coetanea), *Leggenda di Pasqua* (o anche leggenda dei due fratelli Gianni e Mattia).

Tra i dispersi c'è anche il racconto lungo *Qualcuno bussa alla porta* uscito in 29 puntate su «Oggi» tra il '35 e il '36, il finale era stato ripreso sul *Messaggero* nel 1986. È una storia dall'intraccio complesso che inizia sulla terra ferma e finisce in un'isola: il contrario dell'*Isola di Arturo*. All'inizio di questo testo si parla di due sorelle, Paola e Mirtilla, le cui vite sono destinate a dividersi: «Le due ragazze erano cresciute insieme in una campagna simile al paese delle fate: ma non apparteneva a loro». Poi Mirtilla parte per inseguire l'amore di un uomo e scompare dal racconto così come Paola. Noi lettori intanto seguiamo la storia di Lucia, una bambina abbandonata in fasce che crescerà con una musica che le rimbomba nelle orecchie.

Al termine del racconto, come sotto i ipnosi, Lucia entra in un'isola stregata dove incontra la vecchia Zingara Mirtilla, una delle sorelle del primo capitolo e forse la madre che originariamente aveva perduto: «Buon giorno» dice quell'isola alle anime giovani che vi approdano – Eccoli a me, dunque. Sapevo che sareste venuta. Non siamo sorelle, noi due? (...) E la mia acqua che ride, trema e urla non è simile ai tuoi capricci e ai tuoi sogni?». *Qualcuno bussa alla porta* è ancora dentro l'infanzia e nasce prima che il protagonista dell'*Isola di Arturo* abbandoni il nido partendo da Procida.

Dopo la guerra prenderanno forma i grandi romanzi con i protagonisti del disincanto: Elsa, Arturo, Nino, Ueseppe, Manuele, Manuel e Araceli. Prima che tutti loro nascessero però c'era stato Antonio. Antonio, il fratello per eccellenza: tra gli esseri il più diverso perché il più simile a noi, quell'individuo che – nato dalla stessa unione – noi stessi avremmo potuto essere e che non siamo, attraverso il quale ci definiamo per rivalità e per confronto, per assenza e per unione e che, così facendo, diventa puntualmente il nostro doppio nel mondo. È Antonio l'idea più sfuggente e «meravigliosa» della letteratura. È sfuggente e meraviglioso sono i racconti che la scrittrice romana si era lasciata alle spalle: fratelli «minori» di quei quattro romanzi che l'avrebbero resa famosa.

Chissà se oggi Elsa ce li farebbe leggere: proprio non l'abbiamo perdona per averli nascosti.